

La cronistoria di un evento che ha segnato le lunghe giornate di una bimba di 7 anni nel maggio 1944. E di tre milioni di persone

Giaie di Bonate, un mistero lungo 60 anni

Il decreto del vescovo Bernareggi sulle presunte apparizioni di Maria: «Non consta». Ma la devozione non s'è spenta

Sessant'anni fa, il 30 aprile 1944, l'allora vescovo di Bergamo monsignor Adriano Bernareggi si pronunciò sulle presunte apparizioni della Madonna ad Adelaide Roncalli di 7 anni, alla Chiesa di Bonate Sopra e con un decreto, di fatto, il caso: «Non consta della realtà delle apparizioni e rivelazioni». Nonostante ciò il luogo alla Chiesa è da sempre meta di numerose persone, che vi vedono la prefigura, almeno al caso sono furti volentieri, di un'era ancora un filo, che ha il chiaro intento di riaprire il caso. Nel '46 il settimanale Famiglia Cristiana dedicò alla storia un intero numero. Con questa pagina intendiamo ripercorrere brevemente quei fatti, sui quali alcuni ancora oggi si interrogano.

■ Turchia, alle Chiaie di Bonate, è un santuario di campi, con un gruppo di cappelletti, a due passi da villette in costruzione, dall'asse interurbano e dal fiume Brembo. È in questa località, nel 12 maggio al 31 luglio 1944, Adelaide Roncalli, una bimba di 7 anni, afferma che la Madonna le era apparsa per tre volte e di queste per tre volte con tutta la Santa Famiglia.

Quelle presunte apparizioni vennero subito diffuse dalla stampa «Epilogo di Follino», dove la vicenda era apparsa il 13 maggio 1947, decise la Prima Guerra mondiale. La Madonna «si disse» ha scritto ancora il 23 maggio per lanciare messaggi di pace in un mondo scosso dalla Seconda Guerra mondiale.

In poco tempo, una massa di persone «alcuni scrissero tre milioni di pellegrini» a piedi, in treno, in bus o su mezzi di fortuna giunse alla Chiesa, nonostante dal cielo piovesse bomba. Neanche due mesi dopo, il 6 luglio, si sarebbe avuta l'ennesima tragedia del bombardamento di Dalmato. I disquisi in questo contesto — in mezzo alla catastrofe del conflitto bellico, che portò solo furti, danni, fame — che i fatti della Chiesa vennero avvertiti dalla gente come un lampo di luce, l'aspetto di una bionda di epoca. Che nessuno oggi in alcuni si è spento. Strano e angusto dilemma: allora lo stato d'animo dei bergamaschi, ma nel volto di quella bimba qualcuno sentiva volere si risposero per rimovire un po' di serenità e di pace.

Adelaide Roncalli (nessuna parentela con Giovanni XXIII) viveva in un grande nucleo con il papà Enrico, operaio, la mamma Anna Celesia, casalinga, il fratello Luigi e le sorelle Gertruda, Vittoria, Maria, Palmira. Anzitutto a Bonate (in altre parole, Bonate, ora un comune in buona città). Le biografie e le testimonianze dell'epoca testimoniano Adelaide, all'età di 7 anni (proprio oggi ne compie 71), come una bambina qualunque, vivace, attenta a scuola. Ma nel pomeriggio del 12 maggio 1944 accadde qualcosa destinato a scuotere la sua esistenza: la prima presunta apparizione.

Adelaide con la sorella Palmira di 5 anni e alcune amiche si recò a raccogliere fiori di samburo e margherite da mettere davanti alla Madonna «che c'è a metà scala per salire in camera in casa mia», come lei stessa lasciò scritto. E in questo gesto, Adelaide fu vista con la signora vedova: la sorella Palmira corse terrorizzata dalla madre, dicendole che Adelaide era morta in piedi.

Seguirono da quel giorno 11 presunte apparizioni. In due periodi distinti: dal 14 al 21 maggio e dal 28 al 31 maggio.

Adelaide raccontò di aver ricevuto vari messaggi dalla Madonna che la avrebbe anche posseduto. Soffriva molto, ma non piangeva perché dopo avermi con lei le «vedeva». «In questa valle di

veri dolori senti una piccola martina». Da quei giorni, la vita della giovane Adelaide cambiò inaspettatamente. Migliaia di persone accorsero attorno a lei, ma soprattutto anche i preti, gli interrogatori, i dubbi, le dichiarazioni, le rivelazioni, le rivelazioni. Le indagini della commissione teologica istituita da monsignor Bernareggi, incaricata di valutare l'autenticità delle apparizioni, si fermò da sacerdoti di Bergamo, Brescia, Milano, Lodi, che ha lavorato in stretto contatto con l'ex Sant'Uffizio. L'esame dei fatti, le rivelazioni della bimba e i poteri di alcuni sacerdoti furono alla base del decreto pronunciato il 30 aprile 1944 dallo stesso Bernareggi. «Non consta», scrisse il vescovo di Bergamo, che proibì ogni forma di devozione alla Madonna, venerata come apparsa a Chiaie di Bonate. Della vicenda si occupò anche don Luigi Cortesi che in un primo tempo scrisse alcuni opuscoli in favore dell'autenticità delle appa-

re a Milano, lavorando come infermiere. Attorno al caso furono promosse anche petizioni, ma i vari vescovi che si sono succeduti non hanno mai potuto riaprire il caso, in assenza di argomenti e forti motivi tali da cambiare la conclusione della commissione, che aveva lavorato con serietà e obiettività. Anche due Papi si interessarono delle presunte apparizioni. Adelaide nel '49 fu nominata da Pio XII, Giovanni XXIII, con il suffragio ispirato alla

La gente afflitta da bombardamenti per di vedere da vicino Adelaide, la piccola «vergine»

problematica, decidendo di conoscere la vicenda. Nella storia più vicina a noi, si registrò un altro passo compiuto da Adelaide, che più volte, immediatamente dopo le presunte apparizioni, aveva scritto la Madonna e aveva scritto una dichiarazione: «Conosco già più volte ho fatto in occasioni precedenti, sono assolutamente convinta di aver avuto le Apparizioni della Madonna a Chiaie di Bonate dal 12 al 31 Maggio 1944 quando avevo sette anni. Le ricordo da me discorrendo visuale da allora, in tutto a Dio ed alla legittima Autorità della Chiesa, alla quale solo appartiene di riconoscere o no quanto in quella occasione e in alcuni giorni sono state le mie facoltà mentali ritengo essere veritate».

Con questo documento affermazione — 45 anni dopo i fatti — Adelaide conferma la sua prima versione. Ma il punto nodale della storia sta proprio in questa al-

ternanza di conferme e smentite, dichiarazioni e ritrattazioni. Il ragionevole pensare che il decreto di Bernareggi poggi, oltre all'«esaurimento» della vicenda, sulla valutazione critica dei fatti, proprio sulle «espressioni» e ripetute ritrattazioni della bambina», dice monsignor Marino Bertocchi che da anni segue da vicino il caso o — per dirla con le parole della gente — il «mistero». Monsignor Giuseppe Castelli, membro della commissione teologica nominata dal vescovo Bernareggi, nella sua relazione intitolata «La rivelazione della bambina che conferma di non aver visto la Madonna e di indubbiamente una prova di valore capitale e decisivo. Le commissioni ritenute nell'«esaurimento» della vicenda, la confusione confondevano alla sua stessa mente e la relazione precisa che questa non fosse ai professori Melli e Scanzogni, la commissione, prima e registrata per tre o quattro anni alla cattedrale di Bergamo, le commissioni fatte davanti al tribunale prima in confidenza a monsignor Melli solo e poi a tutti i membri uniti, tutta questa ha carattere così tralasciato di verità che bastano d'avanzo a dissipare ogni ombra di dubbio. La bambina ha nettamente, ripetutamente, in diversi tempi o circostanze, davanti a diverse persone confessato di non aver visto la Madonna. E allora «cosa fosse»?

Queste ritrattazioni, che secondo alcuni sarebbero state frutto della pressione psicologica sulla bambina, di fatto si ripetono nel tempo, in le versioni — cioè le nuove conferme di aver visto la Madonna — aiutano a capire anche a distanza di decenni il mistero della Chiaie.



A sinistra, la piccola Adelaide Roncalli. La è accanto, alla sua destra, don Luigi Cortesi. Sopra, la cappella alle Chiaie di Bonate, meta ogni giorno di fedeli. Sotto, la chiesa di Bonate: una grande folla sul luogo delle presunte apparizioni. Secondo le cronache del tempo tre milioni di persone si riversarono in quei giorni alle Chiaie



Le parole discorsive di Adelaide sono state tenute di conto da «sostenitori» e «oppositori» delle presunte apparizioni. Si è fatto un uso strumentale di quelle test, per sostenere o per smentire una tesi. Forse. Questi contrasti, anche qui, hanno purtroppo spinto il tema centrale della vicenda — apparizioni di apparizioni — «sostenitori» e «oppositori» della commissione a suggerire di non Luigi Cortesi, poco di più anche in termini di cronaca dei più accesi sostenitori delle apparizioni. Da una parte coloro che affermano che non c'è stata alcuna «persuasione» nei confronti della bambina e che anzi don Cortesi le voleva bene, dall'altra coloro che dichiarano l'opposto. Ciò non costituisce a fare chiarezza, dall'autorevolezza della Commissione teologica nominata da Bernareggi non ci sono mai state grandi riserve, se non rinvii su alcuni singoli meriti. Per quanto riguarda il periodo delle Chiaie, va poi ricordato che la direttrice del collegio su Madre Dottrina Rotondi, della quale è in corso il processo di beatificazione.

Oggi la espansione delle apparizioni di Adelaide, sostenute anche dal vicesegretario monsignor Bertocchi, rimane ostile. Un giudizio favorevole della Commissione sarebbe stato quasi un riconoscimento di fatto a versioni mai definitive e concordanti.

Vi sembrerebbe la suggestione di monsignor Bernareggi che accanto al «non consta» aggiunga parole altrettanto chiare: «Con questo non intendiamo escludere che la Madonna, felicissimamente trovata da questa in buona fede la ritrovano appena a Chiaie, possa avere ricevuto grazie speciali e non ordinario privilegio, promette in tal modo la devozione verso di Lei». Una devotenza che non cessa da che nascerà.

In fine va precisato che il dibattito non è tra chi dice la Madonna o non devotà ma tra chi accetta la decisione della commissione valutata dall'autorità del vescovo Bernareggi e chi invece, per diversi motivi, non accetta queste conclusioni.

Emmanuel Roncalli

«Non penso a una riapertura della vicenda sulla quale la Chiesa si è già pronunciata, ma al riconoscimento della Chiaie come luogo di culto mariano»

«Si potrebbe anche dire che non avremmo miscolati, ma se la bambina dice che non è vero, che cosa ne faccio? E come se avessi un bel quindici, ma mi manca il chiodo per appendere».

«Quali sono le parole della «vergine» che hanno colpito maggiormente? Il 13 maggio 1967, Adelaide scrisse una lettera a Papa Giovanni che dice: «che si creda ed avere un po' di culto nel luogo benedetto». Oggi forse si può desiderare qualcosa di più».

«Ovvero?»

«Non sto parlando di una riapertura della vicenda sulla quale la Chiesa si è già pronunciata, ma di un riconoscimento della Chiaie come luogo di culto mariano, come del resto già avvenuto in altre località come Schio, Tre Fontane, Montichiari».

E. R.

Monsignor Bertocchi: in quel luogo giorno e notte c'è gente che prega in rispettoso raccoglimento Da Bernareggi un decreto prudente ed equilibrato

«È sicuramente il fatto religioso del secolo scorso che ha coinvolto nella nostra diocesi il maggior numero di persone: sia chi sostiene le apparizioni, sia chi le ha scritte che circa tre milioni di persone sono passate alla Chiaie nel 1944».

Monsignor Marino Bertocchi, parroco di Sesto il Monte Giovanni XXIII, sulla presunte apparizioni ha scritto una lunga serie di servizi (tra i quali ultimi tre anni sulla rivista «Amici del beato Papa Giovanni»). Lontano da voler suscitare immittate clamore, è un lungo percorso a ritmo nel tempo con la rilettura di molti fatti e (dubbi), ma anche uno sguardo a possibili scenari futuri.

Sessant'anni fa il giudizio del vescovo Bernareggi non lasciava spazio a interpretazioni. A distanza di tanto tempo, secondo lei, quelle disposizioni come sono da intendere?

«Prevedersi in mano l'ultima parte del giudizio: la proibizione di ogni

forma di devozione, a norma delle leggi canoniche. Anche le leggi canoniche sono soggette ad aggiornamento: dopo 35 anni del decreto è stata emanata un nuovo codice di diritto canonico che prevede una istituzione specifica riservata ai sacerdoti. Certamente il popolo di Dio ha manifestato un'interessante anche dopo quel giudizio».

«Chi frequenta oggi le Chiaie?»

«Quel luogo non è meta di pellegrinaggio, ma è sempre frequentato di giorno e spesso anche di notte da gente che prega ed è circondata da un clima di rispettoso raccoglimento».

Lei ritiene superata la disposizione del vescovo Bernareggi?

«Il vescovo Clemente Ghidini, il 18 marzo 1974, scrisse al parroco delle

Giaie: «Sono proibite alla cappella alla celebrazione della Messa, sia ogni forma di funzione liturgica. Però non posso proibire, né impedire che persona singola o gruppo di persone si reclinino sul punto a pregare la Madonna». La gestione del culto è oggi affidata al parroco del luogo.

Della strada dunque se è stata fatta certamente e altri paesi a logica aspettativa, tenendo conto di quanto è avvenuto in casi simili».

Lei afferma che tuttavia il giudizio di Bernareggi conserva intatto il suo valore.

«Certo, è un documento di grande equilibrio e di sensibilità pastorale. Il merito del giudizio non va attribuito esclusivamente a monsignor Bernareggi. L'allora vescovo non ha avuto fretta di concludere i lavori della commissione teologica, della quale

aveva chiamato a far parte anche di altre personalità ecclesiastiche di alto livello, fra le quali monsignor Angelo Rinaldi di Lodi».

Quel «allora» sostiene l'autenticità dei fatti.

«Dopo tre relazioni di dinamiche, e curiose scritte: «Come tutto ha preveduto, la commissione pronuncerà un giudizio negativo sui fatti di Chiaie, arguendo che il verdetto non venga soloamente emanato dal Cielo, con tutte le conseguenze che è facile immaginare». Non c'è stata smentita dal cielo, ma non c'è stata neppure il giudizio negativo che lui temeva, ma solo un giudizio sospensivo prudente: la «Non consta»».

A proposito delle guarigioni «non ordinarie», perché il Sant'Uffizio non le prese in esame?

«Se non risultava comprovata la realtà delle asserite guarigioni, per il Sant'Uffizio l'esame di queste guarigioni era «imutile». Però nel decreto

si aggiunge la frase che non escludeva la concessione del grazie da parte della Madonna, premendo la devotenza verso di lei».

E qual era il pensiero del vescovo Bernareggi a questo proposito?

«Suggerisco di rileggere quanto detto da don Giovanni Vignati, il quale ha scritto che avendo chiesto a monsignor Bernareggi se si poteva dire che alle Chiaie fossero avvenute delle guarigioni speciali, ne ebbe rispo-



Monsignor Marino Bertocchi